

Telecom Italia non blocchi la nuova rete

Intervista a Mario Valducci di Stefano Caviglia

«I soldi non sono un problema. Per portare la fibra ottica al 50% degli italiani, secondo gli ultimi studi, bastano 5 miliardi di euro, di cui 3 potrebbero metterli le banche e solo 2 da reperire sul mercato. La vera incognita è un'altra: le intenzioni di Telecom Italia». Il presidente della commissione Trasporti e telecomunicazioni della Camera, Mario Valducci, sostenitore da anni della nuova rete di telecomunicazioni in fibra ottica, ha deciso di accelerare, chiamando in causa pesantemente l'azienda guidata da Franco Bernabè. «La rete di nuova generazione» aggiunge «è una priorità per l'intero Paese. Non è ammissibile che sia bloccata dalla resistenza di una sola azienda».

Che cosa c'è che non va nell'atteggiamento di Telecom Italia?

La sua mancanza di disponibilità a collaborare con le istituzioni e i soggetti interessati per realizzare la rete nei tempi che servirebbero al Paese. E poiché fare due reti distinte, una di Telecom e una degli operatori alternativi, sarebbe del tutto antieconomico, l'unica è mettersi a lavorare insieme, coinvolgendo anche altri soggetti.

Quali?

Penso alla Cassa Depositi e Prestiti, al fondo F2i, alle banche. Ma è proprio quello che non si riesce a fare perché Telecom non dimostra interesse.

L'ex monopolista dovrebbe sacrificarsi per il bene del Paese, rinunciando al valore della sua rete attuale?

E' vero il contrario. La rete di rame è ormai superata e fra dieci anni varrà sì e no la metà di quel che vale oggi. Realizzarne un'altra di gran lunga più funzionale, duratura ed economica da gestire non diminuirà il valore di Telecom, ma lo aumenterà. Anche perché potrebbe certamente avere il controllo della nuova infrastruttura.

Una soluzione potrebbe essere quella di limitare la condivisione alle opere di canalizzazione e ai cavi di fibra spenta, lasciando libere le singole compagnie di dar vita ciascuna a una sua propria rete?

Questi sono aspetti che vanno lasciati agli operatori. Si vogliono condividere solo i cavidotti e la fibra spenta, senza gli apparati? Benissimo. L'importante è che la rete si possa fare e al più presto, perché altrimenti ne risentirà il Paese.

L'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè obietta che non si vede una domanda che giustifichi un investimento così massiccio.

Penso che a questo proposito si ripetano troppi luoghi comuni. Basti pensare che in Italia ci sono 5,6 milioni di smart phone, ormai paragonabili ai computer in tutto e per tutto. E ci sono anche altri numeri ricorrenti che non mi convincono affatto.

Per esempio?

Si dice che il 96% della cittadinanza è coperto con offerte di collegamento a banda larga attraverso l'adsl. Non è affatto vero. La possibilità di accedere a un collegamento adsl di buona qualità ce l'ha al massimo il 70% della popolazione e questo è un problema che deve interessare chi fa politica.

Ma non c'è il rischio di investire una grande quantità di soldi per una rete che potrebbe rimanere desolatamente vuota?

Ma per carità! Le applicazioni possibili sono moltissime e tutte rilevanti da un punto di vista economico: dalla telemedicina all'università, ai rapporti fra cittadini e la pubblica amministrazione. Certo, la politica deve fare a sua parte, spingendo i cittadini a usare sempre più le tecnologie digitali per le loro attività.

E si sta già andando in questa direzione?

Certo. Basti pensare all'obbligo delle fatture digitali sopra l'importo dei 3 mila euro che è stato appena inserito nella manovra. E non abbiamo neppure sfiorato il capitolo della tv via Internet, che da un punto di vista economico è tutt'altro che irrilevante.

Tutte cose di cui si parla da un pezzo, ma che evidentemente non bastano a convincere Telecom Italia. Come se ne esce?

Il fatto è che secondo me Telecom Italia è troppo concentrata sulla rete e troppo poco sui servizi. Per questo rischia di restare indietro anche rispetto ai concorrenti, con gravi danni per se stessa e per il Paese. Spero che a questo punto si muova il governo per far capire all'azienda che sulla nuova rete è necessario un atteggiamento diverso.

Ma stiamo parlando di un'azienda privata: che cosa può fare il governo?

E un'azienda privata che si muove in un mercato fortemente regolamentato: dovrebbe essere più aggressiva sul piano commerciale e meno nella protezione dello status quo della rete.